Varietà domenicale

L'ultimo veglione del XX secolo

...l'operaio che collaborò a fabbricare i metalli che resero possibili i viaggi spaziali fino alla periferia della nebulosa Andromeda.

Nel fotomontaggio la nebulosa Andromeda ripresa attraverso il telescopio di Mount Wilson

Novella di STEFAN HEYM

Ero un po' perplesso per la scelta dei regali del Natale 1999. Voglio dire che il comunismo è una cosa magnifica, perchè ciascuno riceve secondo i suoi bisogni; ma se tutti questi bisogni sono già soddisfatti, come fate a trovare che cosa regalare?

Alla fine, ripercorrendo una ultima volta l'89 piano del nostro Grande magazzino centrale, ebbi la fortuna di scoprire una scocchezza che, spero, piacerà a Geltrude: un anello finemente cesellato, con un diamante grosso come un uovo di piccione. La pietra iridata lanciava bagliori magnifici, ancora più stupefacenti se si pensa che essa non è che un sottoprodotto di un processo chimico di trasformazione molecolare.

Per i miei regali, ho parlato un giorno a Geltrude, facendo finta di niente, di una edizione elettronica delle opere complete di Babayumah, in venti volumi, con prefazione e commento del nostro brillante critico letterario Benvenuto Morales, noto per le sue riflessioni così profonde, che nessuno, lui compreso, le ha mai potuto afferrare completamente. Per essere sicuro che Papà Natale non dimenticherà il mio Babayumah, ho fatto perforare il mio buono di acquisto in plastica dal commesso automatico. Geltrude deve solo fare un salto al magazzino, con il nostro elicottero a reazione, e portarsi via il pacco.

La « grande svolta »

L'edizione risultò proprio come la volevo: non più grande di una scatola di cerini di una volta. Basta fissarla davanti all'occhio del lettore elettronico e applicare alle tempie i tentacoli dei *transistor* dell'apparecchio, perchè le parole e le immagini meravigliose si riversino nel vostro cervello mentre voi, ben comodi nella vostra poltrona, vi abbandonate a poetiche fantasie.

Dopo Natale, ci chiedemmo che cosa avremmo fatto per il veglione di fine d'anno. Perchè non era un veglione come un altro. Per esempio i nostri antenati avevano sempre predetto la fine del mondo verso l'anno 2000. Lasciate che vi ricordi che durante questo secolo la umanità fu più volte sull'orlo del suicidio. Ma l'abbiamo scampata bella. All'ultimo momento, si trovavano milioni di uomini dotati di buon senso sufficiente a buttare a mare questa pazzia. E quando nel 1976, duecento anni dopo la prima rivoluzione americana, si verificò negli Stati Uniti quello che ora noi chiamiamo la « Grande svolta », si potè ritenere che il più grosso pericolo fosse scongiurato.

L'ultima volta abbiamo passato la fine d'anno dai Nkomo. Per questa ragione abbiamo fatto qualcosa come 5 000 chilometri, ma non li abbiamo rimpianti: la serata riuscì benissimo. La giovane signora Nkomo fu la più gradita delle ospiti. Persino O'Connor, che abusa un po' troppo delle pillole di Cognac, dovette convenirne. Ma questo anno, i Nkomo hanno un altro bambino. E' meglio perciò passare la fine d'anno da qualche altro. Ma, in fondo, perchè non a casa nostra?

Misi in funzione la mia tragola. Poi ci mettemmo in contatto con Nikolai Nicolaievich Cervenkov, il padre delle particelle Omega, e la sua deliziosa moglie Galina che restaurò i famosi affreschi dell'Università di San Jacopo dopo il terremoto del 1995.

Cibi in pillole

In tutto, aspettavamo quaranta o cinquanta persone da tutte le parti del globo. Speravamo anche in un ospite dello spazio. Un giovanotto del Circolo degli Scocciati (sapemmo più tardi, che era un ricercatore di petrolio in mare a grandi profondità) ci regalò un fastidioso monologo sul sovrappopolamento. Ora che il cancro è vinto, il muscolo cardiaco rinnovato e per sovrappiù c'è quella cura miracolosa di ringiovanimento, la gente non ha più alcun motivo per morire. Inoltre, poichè tutte le necessità sono interamente e gratuitamente soddisfatte, le cicogne ci portano i loro fardelli.

Si parlò di questo secolo che stava per sprofondare nel passato, ed anche dell'avvenire. Il professor dr. dr. Schulze-Saeckingen e il professor dr. dr. Schulze-Groeningen convennero che bisognava cercare le radici del progresso vertiginoso degli ultimi decenni nelle attività scientifiche, tecniche e sociali degli anni cinquanta. Ma non riuscivano a mettersi d'accordo sulla definizione di questo fenomeno.

Schulze-Saeckingen sosteneva che quella era stata una seconda rivoluzione industriale simile a quella che si era verificata all'inizio del XIX secolo e che fu descritta da Marx nel *Capitale*. Schulze-Groeningen affermava che al massimo era stata una rivoluzione tecnica, per la semplice ragione che Marx non aveva per niente parlato di *prima* rivoluzione industriale. Allora, come si poteva chiamare *seconda* l'altra?

Lasciammo i professori alla loro dotta discussione. Qualsiasi nome si voglia dare al fenomeno, resta il fatto che in pochi anni l'uomo ha moltiplicato per milioni di volte le fonti di energia di cui disponeva.

La vecchia tecnica trascinò nella sua caduta l'antico stato di cose. Se adesso, in dieci minuti di lavoro l'uomo può fabbricare una quantità di beni dieci volte superiore a quella che un tempo faceva in dieci ore, ogni sistema economico basato sulla libera iniziativa va allo sfacelo. C'è un tempo in cui in certi paesi occidentali il 60 130 per cento della popolazione adulta era designata sotto l'affascinante epiteto di « managerale ». Tutto serviva più di benefici a fumo: propaganda, corruzione, soddisfacimento, assassinio. Ma niente ci riusciva. La gente infine capì di cosa si trattava. Soprattutto quando vide che i paesi dell'Est avevano organizzato la loro vita su basi molto più ragionevoli.

Addio al vecchio

Ora, il buon senso è contagioso. Venne il giorno in cui l'ultimo dei Rockefeller firmò un documento divenuto storico e lo consegnò, benchè assai a malincuore, ai rappresentanti armati del Comitato degli operai e dei tecnici per la nazionalizzazione dell'industria petrolifera. Quel giorno fu detto addio al vecchio sistema.

Ma allora fu necessario combattere contro quello che restava della vecchia mentalità.

A fianco le memorabili avvenimenti rivoluzionari del XX secolo — la Grande Rivoluzione d'Ottobre, la battaglia di Stalingrado, la Liberazione della Cina, la diga di Assuan, la Grande svolta degli Stati Uniti — uno dei più interessanti fu la campagna per estirpare i relitti del passato.

Tra quelli che si erano riuniti da noi per salutare l'arrivo del 2000, c'erano parecchi militanti attivi di quella campagna. Ricordo bene l'incontro internazionale che si svolse simultaneamente in tutte le grandi città del mondo. Mi pare ancora di sentire la voce stentorea di Nikolai Cervenkov, che chiamava alla lotta contro la sete di potere, il male di accaparramento, la ristrettezza di vedute, il narcisismo, il provincialismo: per citare soltanto questi tra gli sporchi ostacoli contro i quali allora combattevano lui, Liu, Monkherjee e milioni dei figli migliori di tutti i paesi del mondo.

La campagna durò dal 1989 al 1992. A volte, disperavamo di arrivare a qualche risultato. Ma chi aveva fatto il giro della terra sugli aerei atomici non poteva più aggrapparsi a concezioni caduche. Verso il 1986, avevamo già ottenuto una tale abbondanza di prodotti che la gente riceveva gratuitamente tutto il necessario. Le nuove forme di produzione implicavano nuove forme di vita sociale e creavano nuovi valori spirituali. Occorreva rifare la mentalità e la morale della gente perchè potessero corrispondere meglio alle nuove possibilità di produzione.

E ciò fu fatto. Penso che il successo di questa campagna spalancò la porta dell'età del comunismo. Certamente, ci furono degli incorreggibili. Fu preparata per essi una riserva speciale sull'altopiano del Pamir, nei luoghi dove erano state scoperte le tracce dell'« uomo delle nevi ». Una istallazione gigantesca di clima artificiale trasformò quell'altopiano in una seconda Florida. Là gli incorreggibili finiscono i loro giorni. Non ci danno alcuna noia, e noi non li disturbiamo.

— Gettiamo un colpo d'occhio, per l'ultima volta, su questo secolo? — propose Ruth Nkomo.

Ancora uno scatto, e vedemmo la Riserva.

Il generale Gallasz dette una occhiata al suo orologio, poi allo schermo. Era costato parecchio a quel militarista inveterato quale egli era stato un tempo, rieducarsi per diventare l'uomo gentile di ora.

— Ah, il passato, — disse — è molto istruttivo.

Regolai l'immagine. Vedemmo avvicinarsi a noi, come al cinema, un grande edificio con colonne di marmo: la Borsa della Riserva. Azionisti ed agenti di cambio vi si agitavano, le azioni di imprese da parecchio tempo nazionalizzate passavano di mano in mano, con la velocità del lampo: il contatore ce la faceva appena a registrarle (così si scambiavano, a metà del secolo nelle Borse occidentali le ricchezze dell'Oriente).

Un leggero scatto, e vediamo un gruppo di ufficiali, di età piuttosto avanzata, riuniti intorno ad un cumulo di sabbia; con aria assorta, mettevano e spostavano su un campo di battaglia immaginario cannoni atomici in miniatura. Poi una lite scoppiò per sapere quali dei due avversari doveva essere sacrificato per primo. Parecchi vegliardi cercarono di punire con le loro mani tremolanti l'arbitro che aveva deciso per la vittoria del partito nemico.

« Buon millennio »

Vedemmo poi una immensa costruzione. Spinsi il regolatore di trasparenza e il nostro sguardo penetrò attraverso le spesse mura. In una grande sala, interminabili schiere di tavoli. Dietro cumuli di carte, personaggi indaffarati. Ciascuno era occupato a timbrare i fogli uno per uno e a passarli al vicino. C'era anche un vecchietto con gli occhi lacrimosi e una piccola barba spelacchiata. Ad ogni minuto egli sollevava con la mano tremante un immenso timbro che abbatteva con tutte le sue forze su certi sventurati pezzi di carta. Il timbro recava una sola parola: « Rifiutato ». Dietro a lui, altre ombre del passato stavano curve su bozze, cancellando senza pietà i passaggi che parevano loro oscuri, spulciando le frasi « eretiche » e portando via con le forbici le parole che suonavano pericolose alle loro orecchie.

— Li abbiamo visti abbastanza — disse Geltrude — Guardiamo piuttosto l'avvenire.

— Lo strumento per vedere il futuro aspetta ancora l'inventore — le dissi. — E forse è meglio. Il futuro non dipende forse da noi, che lo costruiamo?

Con le sue dita sottili, Liu toccò un tasto. L'altopiano del Pamir fece posto ad un grande edificio dalle linee ben proporzionate. La luce risplendeva sulle sue torri d'oro. Si udì un allegro carillon.

Poi risuonò il crepitio dei petardi, e risate allegre zampillarono da Times Square, dalla *Tien An Men*, dalla *Piazza Rossa*, dall'Unter den Linden, da Picadilly, dai Champs Elisées, in breve da tutte le parti.

— Buon anno! — ci disse il professor Nkomo.

— Buon secolo! — disse Nikolai Cervenkov.

— Buon millennio! — disse Liu.

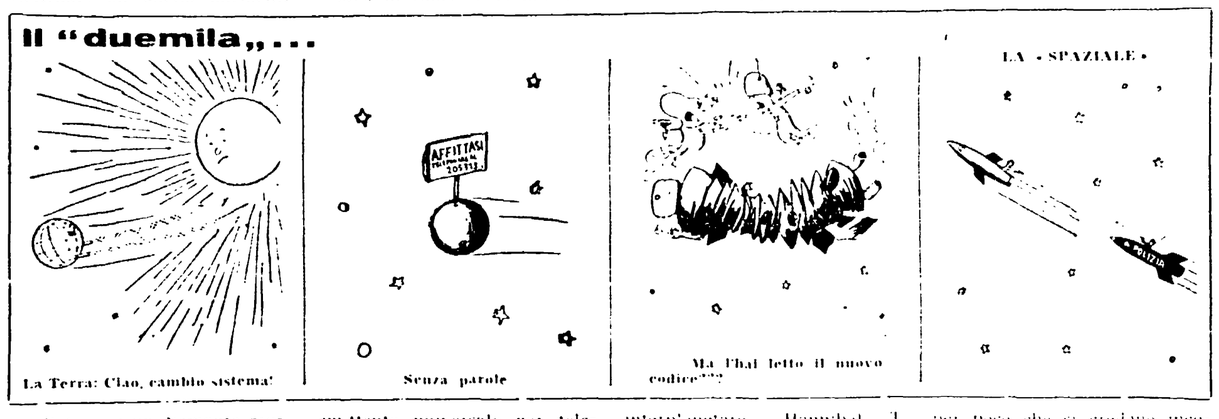
La porta si aprì, e sulla soglia apparve Hannibal T. Johnson, rosso, largo di spalle, tutto sorridente. Uno gli offrì una coppa di champagne sovietico.

— Saluti da Saturno! — esclamò Johnson. — Il compito è finito. Grazie ai russi, ai cinesi, agli indiani, agli americani, agli africani, alla gente di tutte le terre e di tutte le lingue, ce l'abbiamo fatta. Che bella squadra!

Il giovane sottomarino

Verso le dieci la casa era piena da scoppiare, non c'erano sedie a sufficienza per tutti. Sapevo che le nostre serate erano popolarissime sia all'Est che all'Ovest, ma le sentivo realmente solo quella sera, contando una cinquantina di persone venute di sorpresa. Alcuni volevano farci un'improvvisata (piacevole), altri pensavano di essere stati invitati.

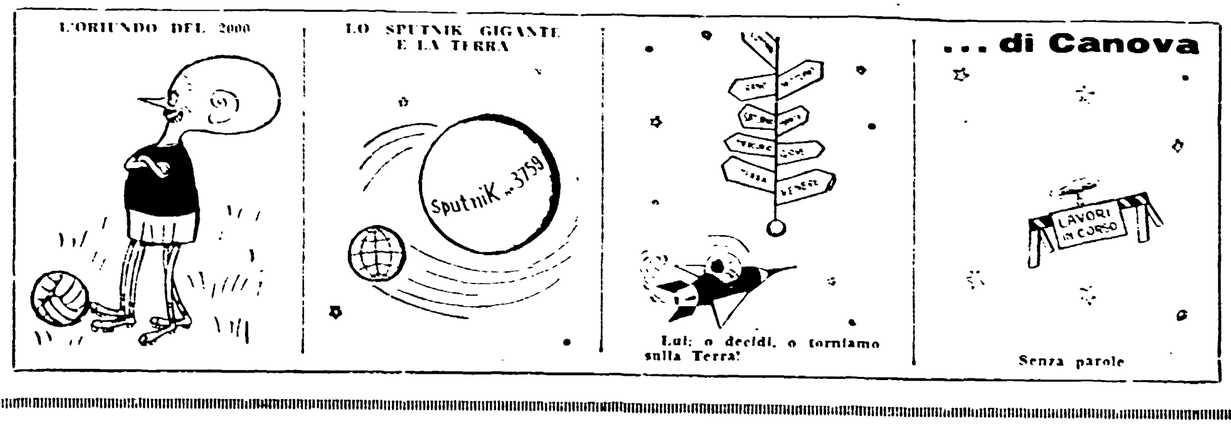
Il "duemila,,...



La Terra: Ciao, cambio sistema!

Senza parole

Ma l'hai letto il nuovo codice???



Lui: o decidi, o torniamo sulla Terra!

... di Canova

Senza parole